



è inoltre l'atmosfera complessiva che avvolge la nascita di Gesù, regale e tragica in Matteo, semplice e bucolica in Luca: a chi dare credito? Nella mente dei fedeli i due racconti si mescolano senza distinguere gli elementi dell'uno e dell'altro, e il Papa promuove questa tradizionale mescolanza acritica, ma l'esigenza storiografica non lo consente, i dati stanno o come li presenta Matteo o come li presenta Luca, oppure né in un modo né nell'altro, in ogni caso non sono armonizzabili. Quindi se fosse vero, come scrive Ratzinger, che Matteo e Luca "volevano scrivere storia, storia reale, avvenuta" (p. 26), ci troveremmo davvero in un bel guaio, perché uno dei due evangelisti sicuramente sarebbe in errore. C'è inoltre la questione di come la notizia del concepimento verginale sia giunta agli evangelisti. Il Papa propende per la "tradizione familiare" (p. 65), nel



Il libro

"L'infanzia di Gesù" di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI (Rizzoli - Libreria Editrice Vaticana, pagg. 176, euro 17) è in libreria da oggi ed è il terzo volume che il papa dedica alla figura di Gesù

senso che sarebbe stata Maria a comunicare ai discepoli lo straordinario evento di aver concepito il figlio senza rapporti sessuali. Ma se fosse stato davvero così, non si spiegherebbe la scarsa attenzione del Nuovo Testamento per Maria, compreso il libro degli apostoli scritto proprio da Luca che la menziona solo una volta e quasi di sfuggita, mentre dà molto più spazio non solo a Pietro e a Paolo ma persino a personaggi secondari come Lidia la commerciante di porpora. È forse credibile che Luca, sapendo diretta-

mente da Maria del concepimento straordinario di Gesù, negli Atti la trascuri completamente, senza scrivere nulla su dove viveva, cosa faceva, come finì la sua vicenda terrena, e senza averle mai dato neppure una volta la parola? Tutto ciò porta a dubitare molto di quanto sostiene il Papa. La realtà è che i Vangeli dell'infanzia presentano un profilo storico complessivo abbastanza improbabile. Il dato storico sicuro (la nascita di Gesù) è circondato da una serie di particolari incerti se non improbabili, a co-

Nel testo la ricostruzione dell'iconografia: non erano nella stalla, ma nessuna raffigurazione vi rinuncerà

RATZINGER E IL PRESEPE "NON C'ERANO BUE E ASINO"

MARCO ANSALDO



IL PONTEFICE
Benedetto XVI
A sinistra,
"Natività"
di Hans
Leonhard
Schäufelein

CITTA' DEL VATICANO — Il bue e l'asino non erano nella stalla e i pastori, a differenza degli angeli, non cantarono. Nel suo libro sull'infanzia di Gesù il Papa si occupa anche del Presepe, rivedendone l'iconografia. E, a proposito della nascita di Cristo nella Grotta sottolinea: «Nel Vangelo non si parla di animali», ma aggiunge: «Nessuna raffigurazione rinuncerà al bue e all'asinello». Nelle pagine dedicate alla Natività il Pontefice parla inoltre della mangiatoia e delle fasce che stringevano il bambino, offrendo una spiegazione tradizionale e teologica. Benedetto XVI si sofferma anche sul "canto degli angeli", quello sì, raccontato dal Vangelo.

Un dettaglio particolarmente interessante sulla genesi dell'opera presentata ieri l'ha fornito padre Federico Lombardi, quando ha ricordato le parole di Carlo Maria Martini, scomparso la scorsa estate. «Pensavo anch'io verso la fine della mia vita — aveva confidato — di scrivere un libro su Gesù come conclusione dei lavori che ho svolto sui testi del Nuovo Testamento. Ora, mi sembra che questa opera di Joseph Ratzinger corrisponda ai miei desideri e alle mie attese, e sono molto contento che lo abbia scritto. Auguro a molti la gioia che ho provato io nel leggerlo».

Dunque Joseph Ratzinger aveva sottoposto il suo scritto a Martini. A spiegare l'opera (coedita da Rizzoli e Libreria Editrice Vaticana, presto in 20 lingue e 72 Paesi) è stato un altro porporato vicino all'exarcivescovo ambrosiano, Gianfranco Ravasi. Interessante notare che il Papa non abbia risparmiato qualche rilievo critico alle traduzioni della Bibbia in italiano e tedesco. Soffermandosi ad esempio sul versetto «gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace agli uomini...», ha commentato: «Ciò che fino a poco tempo fa veniva reso con «uomini di buona volontà» è espresso ora nella traduzione tedesca con «uomini della sua grazia». Benedetto preferisce soprattutto la traduzione del testo originale greco: «La pace agli uomini del suo compiacimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

minciare dal luogo della nascita, che per il Papa è ovviamente la tradizionale Betlemme, mentre "la maggioranza degli studiosi dubita che Gesù nacque a Betlemme" (*The Cambridge Companion to Jesus*, p. 22) e un esegeta cattolico come Raymond Brown è giunto a parlare di "prove positive a favore di Nazaret".

I Vangeli sono quindi inaffidabili? No, sono degni di fiducia, ma solo a patto di distinguervi diversi livelli di storicità, cioè dati storicamente sicuri, dati probabili e dati improbabili. In particolare i vangeli dell'infanzia sono un'interpretazione del significato esistenziale di Gesù, per manifestare il quale il racconto della sua nascita è stato arricchito di una serie di elementi simbolici, com'era normale nell'antichità per i grandi personaggi. Tutto ciò lungo i secoli è servito ad attrarre l'attenzione su Gesù, perché nel passato l'umanità identificava la presenza

del divino con i miracoli e lo straordinario. Oggi però avviene il contrario. Oggi i miracoli e lo straordinario sono più di danno che di aiuto all'autentica comunicazione spirituale. Siamo giunti a una visione del mondo più pacata, più disincantata, più realistica, ai fregi del barocco si

Il punto è che nella narrazione evangelica ci sono molteplici livelli di storicità

preferisce l'austera semplicità del romanico.

Questa maggiore maturità si riflette nel lavoro dell'esegesi biblica mediante il metodo storico-critico, un lavoro serio e altamente qualificato come mai prima d'ora nella storia era avvenuto, un lavoro dal respiro interna-

zionale e interconfessionale i cui risultati si offrono alla coscienza senza forzature dogmatiche. Ratzinger però non ama il metodo storico-critico, lo ritiene dannoso per la fede e forse per questo nel suo libro neppure menziona l'autore dello studio più importante sui vangeli dell'infanzia, il già citato Raymond Brown, sacerdote cattolico, a lungo membro della Pontificia Commissione Biblica. Brown conclude così la sua opera monumentale sui vangeli dell'infanzia: "Qualsiasi tentativo di armonizzare le narrazioni fino a farne una storia coerente è destinato al fallimento" (*La nascita del Messia*, Assisi 1981, p. 677). Ratzinger neppure menziona Brown, ma proprio per questo la sua opera, nonostante alcune belle pagine di taglio spirituale, va incontro al destino prefigurato dal grande bibliista americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Un brano del volume dedicato alla Vergine e al suo ruolo che permette un nuovo inizio

L'OBEDIENZA LIBERA DI MARIA

JOSEPH RATZINGER

Il ruolo di una donna, Maria, nella storia del mondo

[La genealogia di Matteo] termina con una donna: Maria che, in realtà, è un nuovo inizio e relativizza l'intera genealogia. Attraverso tutte le generazioni, tale genealogia aveva proceduto secondo lo schema: «Abramo generò Isacco...». Ma alla fine compare una cosa ben diversa. Riguardo a Gesù non si parla più di generazione, ma si dice: «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo» (*Mt* 1,16). Nel successivo racconto della nascita di Gesù, Matteo ci dice che Giuseppe non era il padre di Gesù e che egli intendeva ripudiare Maria in segreto a causa del presunto adulterio. E allora gli viene detto: «Ciò che in lei è stato concepito è opera dello Spirito Santo» (*Mt* 1,20). Così, l'ultima frase dà una nuova impostazione dell'intera genealogia. Maria è un nuovo inizio. Il suo bambino non proviene da alcun uomo, ma è una nuova creazione, è stato concepito per opera dello Spirito Santo.

(...) Il mistero del «di dove», della duplice origine, ci viene incontro in modo molto concreto: la sua origine è determinabile e, tuttavia, è un mistero. Solo Dio è nel senso proprio il «Padre» suo. La genealogia degli uomini ha la sua importanza riguardo alla storia del mondo. E, ciononostante, alla fine è Maria, l'umile vergine di Nazaret, colei in cui avviene un nuovo inizio, ricomincia in modo nuovo l'essere persona umana.

La risposta essenziale di Maria all'Annunciazione: il suo semplice «sì»

[Maria] si dichiara serva del Signore. «Avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38).

Bernardo di Chiaravalle, in una sua omelia di Avvento, ha illustrato in modo drammatico l'aspetto emozionante di questo momento. Dopo il fallimento dei progenitori, tutto il mondo è oscurato, sotto il dominio della morte. Ora Dio cerca un nuovo ingresso nel mondo. Bussa alla porta di Maria. Ha bisogno della libertà umana. Non può redimere l'uomo, creato libero, senza un libero «sì» alla sua volontà. Creando la libertà, Dio, in un certo modo, si è reso dipendente dall'uomo. Il suo potere è legato al «sì» non forzato di una persona umana. Così Bernardo mostra come, nel momento della domanda a Maria, il cielo e la terra, per così dire, trattengono il respiro. Dirà «sì»? Lei indugia... Forse la sua umiltà le sarà d'ostacolo? Per questa sola volta — le dice Bernardo — non essere umile, bensì magnanima! Dacci il tuo «sì»! È questo il momento decisivo, in cui dalle sue labbra, dal suo cuore esce la risposta: «Avvenga per me secondo la tua parola». È il momento dell'obbedienza libera, umile e insieme magnanima, nella quale si realizza la decisione più elevata della libertà umana. (...)

© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2012 Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano